



Liparota conferma la versione dell'impiegata. Forse provavano l'arma «per gioco».

Marta, anche l'usciera confessa «Ho visto Scattono sparare»

E per le complicità sarebbero in arrivo altri 2 arresti

Al «master» a Napoli Scattono era uno dei primi

Un ragazzo timido e riservato, educatissimo e dotato di una intelligenza e una preparazione non comuni. Giovanni Scattono a Napoli è considerato un «genio» della filosofia del diritto. Lì, al prestigioso istituto universitario «Suor Orsola Benincasa», frequentava dallo scorso febbraio un corso di specializzazione molto selettivo: era uno dei 40 ammessi di tutta Italia al corso di «Esperienza giuridica. Scienza, storia e filosofia». In più, aveva vinto una borsa di studio di 13 milioni riservata ai primi cinque, per aver presentato un progetto di ricerca giudicato «scientificamente valido» dalla commissione esaminatrice, della quale è componente il rettore del «Suor Orsola», il professor Francesco De Sanctis, che è anche docente alla Sapienza. L'atmosfera che si respirava al «Suor Orsola», ieri, era di incredulità. Il giovane, intanto, è stato sospeso dal corso di specializzazione e molto probabilmente dovrà anche restituire la borsa di studio. «Scattono era uno degli allievi più preparati e attenti del corso - affermava il professor Vincenzo Omaggio, coordinatore del seminario -. Sono rimasto agghiacciato da ciò che ho letto sui giornali, ma non riesco a credere che quel giovane possa aver fatto quello di cui lo accusano. Certo, non posso entrare nel merito dell'inchiesta». «È una persona per bene, la classica persona che si incontra e che si definisce "una persona per bene" - diceva la dottoressa Flora Marcolin -. Educato e gentile, e anzi un po' timido». Incredulità anche tra i giovani colleghi di Scattono che ieri pomeriggio frequentavano una delle ultime lezioni del corso: «È una persona stimolante dal punto di vista intellettuale - diceva uno di loro -. È uno di quelli che alla fine delle lezioni fanno le domande più pertinenti e le osservazioni più fondate: è incredibile. Se ciò che hanno scritto i giornali è vero, non posso credere più a nulla».

ROMA. Anche Francesco Liparota ha parlato. L'usciera dell'istituto di Filosofia del diritto ha confermato che ad uccidere Marta Russo è stato il ricercatore Giovanni Scattono. La sua versione coincide con quella fornita dalla segretaria Gabriella Alletto e dall'assistente Maria Chiara Lipari. La nuova testimonianza, dalla cella d'isolamento del carcere romano di Regina Coeli, rende ancora più granitica la certezza degli inquirenti sulla colpevolezza di Giovanni Scattono e del suo amico e collega Salvatore Ferraro che questa mattina saranno interrogati.

«Sono stato pesantemente minacciato, per questo ho taciuto» ha detto Liparota, confermando così il clima di forte intimidazione che si era creato intorno all'intera vicenda tra le persone che in qualche modo potevano aiutare le indagini.

E mentre per lui le porte del carcere si sono schiuse per la concessione degli arresti domiciliari, i due assistenti sembrano essere ormai in un vicolo cieco. Ma c'è di più. Due nuovi ordini di custodia cautelare, con l'accusa di favoreggiamento, sarebbero già stati firmati per essere recapitati ad altri due partecipanti alla congiura del silenzio che ha travolto l'immagine di un istituto universitario infarcito di mele marce.

Gli arresti paventati non si devono alle dichiarazioni di Francesco Liparota, ma ancora a Gabriella Alletto che sia pure in ritardo, ha contribuito alla soluzione di un caso che a contorni definiti lascia senza parole. La segretaria ha raccontato agli inquirenti di non essere stata la sola a conoscere il terribile segreto sull'omicidio di Marta. Ne aveva parlato, lo aveva portato a conoscenza di qualcuno «più in alto» di lei. E ad un'altra persona. Il muro di omertà comincia ad essere più spesso di quanto si poteva immaginare. E oltrepassa la figura del professor Bruno Romano da giovedì scorso agli arresti domiciliari per favoreggiamento, sul quale si è appesa un'altra circostanza.

«Non hanno niente in mano, possiamo stare tranquilli», avrebbe detto l'illustre professore in presenza di alcuni testimoni, tra cui Gabriella Alletto che sabato scorso lo riferì sotto interrogatorio. Una frase che suona come un monito e che rende l'idea del livello di complicità che si era instaurato nell'istituto di Filosofia del Diritto. Interrogato per due ore dal gip Guglielmo Muntoni e dal pm Carlo Lasperanza, ieri il professor Romano è rimasto fermo sulle sue posizioni. Negando di aver mai appreso di quanto accaduto alle 11.42 del 9 maggio all'aula VI. Quando gli è stato fatto notare che nel di-

partimento da lui diretto erano in molti a sapere, ha risposto: «A questo punto devo ritenere che in tutta quella situazione ero l'unico a ad essere stato tenuto all'oscuro di tutto». Per ora resta agli arresti domiciliari. «La sua buona fede» ha detto il pm Lasperanza-verrà valutata nell'immediatezza. Intanto posso dire che il muro di omertà che circondava la vicenda è crollato». I difensori del professore chiedono la revoca degli arresti per il loro assistito. «Nutriamo fiducia» ha detto l'avvocato Franco Coppi nell'accogliamento. Abbiamo chiarito la condotta del professor Romano e il senso della conversazione telefonica con il professor Nicola Lipari e con la figlia di questi, Maria Chiara. Pensiamo che abbia dimostrato di non aver mai cercato di eludere o di ostacolare le indagini, ma di aver svolto attività di collaborazione con l'autorità giudiziaria». E sulla telefonata nella quale la moglie del professore riferiva che Romano aveva precisato sospetti su un suo assistente, Coppi ha detto che «quelle erano solo chiacchiere, voci circolate nell'istituto, in parte raccolte dai giornali». Ogni addebito viene dunque respinto, compreso quello di aver esercitato pressioni sui suoi sottoposti: «Se fosse stato così, dovrebbero negare la vita intera». Sempre ieri mattina è stata

ascoltata la studentessa di Giurisprudenza Marianna Marcucci, 22 anni, indagata per favoreggiamento nei confronti di Salvatore Ferraro. Contro di lei le dichiarazioni che aveva fornito su alcune telefonate fatte la mattina del 9 maggio all'assistente al quale è legata da una stretta amicizia. Interrogata il 12 giugno, la ragazza aveva detto di aver chiamato Ferraro a casa alle 11.37 da una cabina dell'università. E lui le aveva risposto. Se così fosse stato Ferraro avrebbe avuto un alibi: benché la sua abitazione sia vicina all'ateneo, i tempi per arrivarci erano troppo stretti. I tabulati Telecom hanno invece rivelato che quella chiamata Marianna Marcucci l'ha fatta a sua madre. «È stato un equivoco» spiega il suo avvocato. La ragazza non ha coperto nessuno. Lei stessa ha indicato agli investigatori la cabina telefonica. Ma è stata ascoltata oltre un mese dopo l'accaduto e non ha ricordato bene la sequenza delle telefonate.

Lo scenario è dunque ormai chiaro, il movente ancora no. «Viene dopo - dicono gli inquirenti. Quello che ci interessava sapere chi ha sparato a Marta». Ma già dagli interrogatori di oggi potrebbero emergere delle novità su questo fronte.

F. Masocco M. A. Zegarelli

I sospetti su Scattono e Ferraro partiti dalle incongruenze nei loro racconti

Troppe telefonate e un orario sbagliato Nei verbali gli errori che li hanno traditi

L'usciera disse di aver visto Scattono alle 9.30 la mattina del delitto, lui invece affermò di essere arrivato alle 12 e trenta. Secondo gli investigatori numerosi contatti fra i tre per assicurarsi che l'arma fosse sparita.

ROMA. Credevano di aver organizzato tutto per bene: alibi e complicità. Eppure ne hanno fatti di errori, Giovanni Scattono, Salvatore Ferraro e Francesco Liparota.

Malgrado Giovanni Scattono, come si legge nell'ordinanza di custodia cautelare, avesse raccolto il bossolo subito dopo aver colpito Marta Russo e averlo portato via insieme alla pistola. Si sono traditi proprio quando le indagini si sono circoscritte all'Istituto di Filosofia del diritto, malgrado avessero preso accordi per rispettivi alibi. Francesco Liparota: ascoltata la prima volta dagli inquirenti, come testimone, riferisce di aver visto il 9 maggio Giovanni Scattono alle 9.30, nella sala cataloghi e più tardi in corridoio.

Giovanni Scattono racconta di aver trascorso la mattina per lavoro in via Nomentana, di essere poi andato alla facoltà di Lettere e di essere arrivato all'Istituto di Filosofia del diritto di Giurisprudenza soltanto alle 12.30. «Sono entrato in sala cataloghi e ho chiesto di Ferraro, dovevo parlare con lui perché dovevo metterci d'accordo per comprare un regalo per una nostra amica, Marianna Marcucci, che quella sera festeggiava il compleanno - ha detto -. Dato che non c'era l'ho chiamato a casa su un numero 12.45».

Salvatore Ferraro: ascoltato la prima volta dice: «Quella mattina sono stato a casa, provate a chiedere a Ma-

rianna Marcucci. Mi ha telefonato più volte». Fornisce, in sostanza, un alibi, come se dovesse mettersi al riparo da possibili controlli.

Mettendo a confronto i diversi verbali gli inquirenti si accorgono di un'incongruenza: Liparota dice di aver visto Scattono alle 9.30, quest'ultimo dice di essere arrivato soltanto alle 12.30.

Giovanni Scattono viene quindi convocato di nuovo per far luce su questo particolare. «Liparota si sbaglia. Io alle 9.30 di solito dormo», risponde.

Cominciano i controlli sui tabulati Telecom e si scopre che effettivamente alle 12.45 dalla sala cataloghi parte una telefonata all'utenza di Salvatore Ferraro. Probabilmente, Giovanni Scattono lo chiama per assicurarsi che l'arma del delitto sia già stata fatta sparire. Risulta anche un'altra telefonata, un quarto d'ora più tardi. Forse quella che effettua Liparota a Ferraro per lo stesso motivo. Informarsi se si è già liberato della calibro 22 e del bossolo.

Circa dieci giorni fa, iniziano i controlli sull'alibi di Salvatore Ferraro. Si scopre che Marianna Marcucci ha effettuato complessivamente tre telefonate dirette al suo «amico particolare»: una alle 8.30 e una alle 13, partite dal telefono della sua abitazione. Un'altra alle 10.30 da un bar. Dunque, dalle 10.30 alle 11.50 nessuno può confermare il suo alibi.

La ragazza, denunciata per favoreggiamento, ieri mattina, davanti al giudice ha chiarito la sua posizione. Ha detto di aver fatto confusione sugli orari: lei in realtà alle 11.30 ha chiamato sua madre, e non Salvatore Ferraro.

Si delinea completamente il quadro soltanto quando Gabriella Alletto, dopo ore e ore di interrogatorio, finalmente ricorda. Quella mattina alle 11.42, la donna entra nella stanza numero 6 per cercare Maria Chiara Lipari perché era arrivato un fax per lei. In quel momento, come riporta l'ordinanza di custodia cautelare in carcere che è stata emessa dal gip Guglielmo Muntoni nei confronti dei due ricercatori e di Francesco Liparota, «sentì un colpo sordo provenire dalla finestra e, voltatasi, vide Giovanni Scattono che si ritrae impugnando una pistola e si china poi per riporre l'arma in una borsa. In quel momento entra la Lipari per telefonare e Scattono esce portando via la pistola nascosta nella borsa, seguito poco dopo da Salvatore Ferraro». Gabriella Alletto dirà a verbale che Giovanni Scattono con la mano sinistra teneva ferma la tenda, mentre con la destra impugnava l'arma.

«Va osservato - si legge nell'ordinanza - che immediatamente dopo la commissione dell'omicidio, Scattono ha avuto la presenza di spirito di chinarsi e raccogliere il bossolo fuoriuscito dalla pistola e, senza che dai

tre indagati venisse detta una parola di commento, neanche quando lo Scattono ha nascosto la pistola nella cartella di Ferraro, come dettagliatamente riferito dalla Alletto». Inoltre «Salvatore Ferraro ha cercato di preconstituire un alibi, ha subdolamente suggerito tramite un altro testimone, Fiorini, ed altri, piste di indagine fasulle».

Si arriva anche alle complicità. «Gli indagati hanno inoltre organizzato una ramificata rete di complicità all'interno dell'Istituto di Filosofia del diritto ottundendo omertà e reticenze sia dal personale amministrativo, come Alletto e Urilli, sia dal direttore dell'istituto, Bruno Romano. Per il giudice istruttore «gli elementi probatori consentono di affermare che Marta Russo è stata assassinata con un colpo di pistola sparato materialmente e volontariamente da Scattono, con il concorso, quantomeno morale, di Ferraro e Liparota».

F. M. M. A. Z.

Intervista al professor Francesco De Sanctis

«Qui non c'è omertà... Ecco chi sono quei pazzi che hanno infangato il nostro istituto»

ROMA. Tutto tornerà normale, dice uno studente, quando riapriranno quest'aula numero 6. Ma l'aula è ancora chiusa. I cameramen dei tigi ci arrivano davanti e ricominciano con il solito primo piano della maniglia. Poi allargano sull'androne e il corridoio. C'è il professor Francesco De Sanctis che sta rientrando nella sua stanza. È il titolare della terza cattedra di Filosofia del diritto. Uno dei pochi, qui dentro, a non essere stato interrogato dai poliziotti.

Ci sono librerie in noce alte fino al soffitto, nella piccola stanza, e sono colme di libri. Bei tomi su cui studiare, e far studiare, certe direzioni filosofiche della giurisprudenza. Il professore si siede e accende un sigaro. Deve sbrigarci a mandar via, dal suo volto barbuto, quest'aria malinconica, stanca, turbata. «Oggi ci sono esami, e di là, ai ragazzi, devo presentarmi senza lasciar trapelare nulla del mio stato d'animo... sa, io devo pensare all'istituto... i professori possono finire in galera, esser trasferiti, andare in pensione, ma l'istituto no, l'istituto è qualcosa che resta...». Le va di ragionare su ciò che è accaduto qui dentro? «Sì, certo, va bene... Da cosa vogliamo cominciare?». Dalle accuse di omertà. C'è stata omertà, professore, in questo istituto?

«Senta, io lo capisco perfettamente che se uno oggi fa l'elenco degli inquisiti per questo delitto, uno ci trova dentro l'istituto nei suoi vari livelli... Loro, ci ho pensato bene, leggendo i giornali e parlando prima, in corridoio, con alcuni miei colleghi... Ci ho pensato che c'è una studentessa accusata di reggere alibi inventati, che ci sono segretarie accusate di reticenza e impiegati e assistenti accusati di omicidio... So tutto: e pure, mi creda, io non penso che in questo istituto possa esserci stata omertà. Io dico che il comportamento di alcuni non può diventare l'etichetta di un istituto...».

«A cosa penso, allora? Penso ad un meccanismo infernale, perverso, che può, che deve aver tenuto ben nascosta, per settimane intere, la verità sulla morte di Marta... Il silenzio di alcune persone che qui lavoravano e che qui, non so come, devono aver stretto vincoli di criminale solidarietà... Cosa volevano fare scollarsi mattina? Miravano sul serio su Marta, come dicono gli investigatori? O stavano solo simulando un tiro? No, non saprei esprimere giudizi sui due assistenti, Scattono e Ferraro... Di buona famiglia, educati, ma sempre al buongiorno e buonasera, non avevo rapporti con loro... Però certo, con orrore, mi chiedo: come s'è potuto girare, nell'istituto, con una pistola? Capisce? Una pistola... Mi dicono che tra alcuni assistenti e i borsisti che qui lavorano come uscieri ci siano buoni rapporti: e allora, va bene, Scattono e Ferraro potevano essere in buoni rapporti con il Liparota... Ma possono dei buoni rapporti di amicizia tramutarsi in un silenzio così nero? Quel Liparota, poi... Mi è sempre sembrato un depresso, con gli occhioni costantemente giù, sempre così silenzioso, cupo, triste... No, non mi pareva proprio uno che potesse partecipare ad un

assassino...». «La signora Gabriella Alletto la conosco da molto tempo... Una persona a posto, gentile e disponibile... Chissà, forse ha taciuto per lo shock... Forse davvero, come lei stessa ha raccontato, ha taciuto in seguito ad un fenomeno di pura rimozione... Sì, forse davvero non può che essere andata così: s'è impressionata e ha deciso di tacere...».

«La segretaria Maria Urilli? Mah, guardi, quanto alla signora Urilli... è un altro mistero. Accusata di "reticenza"... Ma sa che la signora Urilli è una di quelle persone che si spaventano per un battito di ciglia? Una persona innocua, tranquillissima... Mi credea: una che non sarebbe capace di fare del male a nessuno... Come può aver mentito? A chi? Per quale scopo?... Guardi, già riesco a immaginarmi la studentessa, come si chiama? bah, non serve... ecco, già lì me lo posso immaginare il tipo di richiesta che può aver formulato il Ferraro... Anche se, accidenti, è una studentessa di Giurisprudenza... e dovrebbe intuirle, non dico saperle, le conseguenze del reato di "favoreggiamento"...».

«Sì, lo so: abbiamo fatto l'elenco, abbiamo parlato di tutti, tranne che del professor Romano... Va bene, lo ammetto: io non ce lo vedo Bruno ad organizzare il silenzio intorno all'assassino... No, assolutamente... Ripeto: assolutamente no... mai, anche se dovessero dirmi: ecco, il professor Romano ha confessato... beh, io stenterei ugualmente a credere che abbia potuto tacere se sapeva, che non sia andato a denunciare tutto alla polizia... E non parlo così per spirito di corpo, certo che no, davanti alla morte di una innocente sarebbe assurdo... parlò così solo perché conosco bene il professor Romano... E guardi che fatica a dire questo... provi a immaginare il mio disorientamento, perché se da una parte credo fermamente nell'innocenza del professor Romano, dall'altra mi piace esprimere tutta la mia stima e gratitudine agli investigatori, che saranno stati forse un po' ruvidi in qualche fase dell'indagine, ma che noi tutti, qui dentro, adesso dobbiamo ringraziare...».

«Noi tutti, qui dentro... Non sarà facile scollarsi tutto quanto ci è caduto addosso... L'omicidio di quella povera ragazza, venuta a morire ammazzata proprio qui sotto e poi, via via, tutta l'ondata di sospetti, di interrogatori, di titoli sui giornali... Io dico che se ci sono persone che hanno sbagliato, pagheranno... Chi non deve pagare, però, è l'istituto. Ora dobbiamo pensare alla sua integrità. Deve essere chiaro, perfettamente chiaro, che noi abbiamo insegnato e insegneremo Filosofia del diritto. Se poi qualcuno è impazzito e ha ucciso, e se ha pure potuto contare su varie complicità, io dico che l'istituto non c'entra...».

«Per questo ora io vado di là, mi siedo, e faccio di tutto, di tutto, per far sembrare normale questa sessione di esami... Dobbiamo tornare ad essere presto un istituto assolutamente normale...».

Fabrizio Roncone

La rete Fiat utilizza esclusivamente ricambi originali e vi consiglia lubrificanti **ELIX**

FIAT
CHECK-UP
1997

**30.000 LIRE,
20 CONTROLLI,
IL SERVIZIO**

TARGA ASSISTANCE.

Aut. Min. N° 65338

FIAT CHECK-UP. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-up. Fino al 30 settembre 1997, con sole 30.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se con il check-up vorrete cambiare l'olio motore con Selenia e sostituire il filtro olio e il filtro aria, Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).*

*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

A FIANCO DI CHI GUIDA. FIAT